

Un tentativo di integrazione tra culture diverse e lontane

# Teatro in bianco e nero



a cura di SILVIA NAPOLI

La seconda edizione del Festival della Convenzione teatrale europea, organismo che raccoglie e coordina le esperienze di dodici teatri stabili d'Europa, ha affrontato a Bologna l'impegnativa tematica del rapporto d'integrazione tra le culture teatrali europee e il mondo delle culture d'immigrazione. *Nessuno può coprire l'ombra* è l'ultimo lavoro del Teatro delle Albe: di cui tra l'altro viene ospitata un'esauriente rassegna, in questi giorni, dal Teatro dell'Elfo di Milano. Si tratta di una produzione che mette in scena tre attori senegalesi, con un'elaborazione del testo a quattro mani ad opera di Marco Martinelli e del giovane intellettuale senegalese Said Moussa Ba. Il regista Martinelli si sente a suo agio nel teatro di San Lazzaro: «Siamo affezionati a posti raccolti come questo, non ci andava l'idea di un palco distaccato e lontano per raccontare una storia come quella di stasera. La gente potrà sedersi anche in terra vicinissimo agli attori».

Dopo svariati spettacoli del Teatro delle Albe in "bianco e nero", sembra superato l'iniziale scetticismo sulla vostra poetica e le tematiche che vi sono care danno il titolo ad una rassegna teatrale di respiro europeo?

Sì, del resto quando iniziammo a fare *Ruh: Romagna più Africa uguale*, la Romagna nera non rappresentava un'intuizione artistica, ma un dato di fatto sotto gli occhi di tutti. Se poteva sembrare non del tutto credibile che Africa e Romagna fossero geograficamente attaccate, era però evidente che un pezzo di Africa si era stabilito sulle nostre coste con tutte le conseguenze che sai e anche dei contenuti ideali e culturali forse meno palesi, ma non per

questo meno forti.

Quale ponte tra la nostra cultura e quella africana?

La "struttura fiaba" è un elemento comune a tutte le culture e uno studioso mio amico sostiene addirittura l'origine etiopica del favolista Esopo. Non so quanto di vero ci possa essere in questa teoria: ti dirò solo che protagonisti delle varie vicende di *Nessuno può coprire l'ombra* sono una coppia di animali: Buki la jena, vivace, avida e impulsiva e Lek la lepre, diplomatica furba e saccente. L'interazione tra questi personaggi è più sfumata e giocosa rispetto alle nostre coppie animali iper-moralistiche. C'è più attenzione all'inserimento nel contesto naturale dei due caratteri e più consapevolezza della necessaria coesistenza di entrambi. Occidentalizzando se vuoi, Buki è la maschera di Totò e Lek è il piccolo principe attento ai problemi di tutto il cosmo.

La nostra cultura così pervasiva e apparentemente onnipotente ha bisogno di imparare dagli altri, ma se tu dovessi indicare invece qualcosa che noi potremmo dare?

Presa globalmente, la nostra interiorità è inaridita e incapace di trovare risposte ai problemi. Dovresti forse chiedere queste cose a Said che mi ha narrato la fiaba di Buki e Lek ed aiutato a sceneggiarla. Lui da studente di lettere e filosofia, una volta in Italia, ha dovuto passare tutta la trafila dei lavori umili, compreso il famoso "tappeto" nei sotterranei della metropolitana di Milano. Forse proprio perché viveva in condizioni così difficili si è messo a scrivere ed ha già pubblicato un romanzo e lavorato su un altro testo per il teatro.

Ti servi quasi sempre di fiabe e miti per costruire i tuoi spettacoli in "bianco e nero"?

Credo sia importante ristabilire i contatti con gli archetipi della cultura popolare a partire dalle narrazioni favolistiche orali: un certo grado di leggibilità e gradevolezza sono poi necessari per rivolgersi a tutti. Inoltre, il gioco e la levità non nascondono mai la ferocia: una mucca viene scannata in apertura di spettacolo per l'avidità di Buki anche se potrebbe continuare a vivere e produrre latte. E' evidente che depredando il nostro patrimonio naturale e non solo tutti noi siamo stati dei Buki animati dalla stessa cieca avidità.

Questo enigmatico titolo, "Nessuno può coprire l'ombra", è opera tua o di Said?

Si tratta di un antico proverbio senegalese riferitomi da Said e sta a significare che nessuno può intralciare il cammino di chi crede nel giusto e lo persegue con saggezza e convinzione.

E' possibile per un bianco far proprio un motto del genere senza caricarlo di significati simbolici più ambigui, l'ombra è sempre stata per noi un grande problema letterario e filosofico?



Sì, è vero, pensandoci meglio l'ombra è tante altre cose: la parte di colpa collettiva che non può essere occultata da nessuna cultura. Buki che ghigna sempre dietro ogni Lek che si rispetti.

D A T A N E W S

Nichi Vendola

SOGGETTI SMARRITI

*Memoria e presente nel racconto  
di una passione comunista*



D A T A N E W S

00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 - (06) 70450318-9 - Fax (06) 70450320

"LIBERAZIONE" 28 DICEMBRE '91